

ROMA Quel povero corpo era stato a lungo sbattuto dal mare in tempesta. Alla fine, la risacca lo aveva spinto verso riva, fino a farlo arenare a Torvajonica, a due passi da Ostia, il «quartiere balneare di Roma», come ancora scrive qualcuno. Nel giro di qualche ora si era arrivati alla identificazione. Si trattava del corpo di Wilma Montesi, 21 anni. La ragazza non presentava ferite di sorta e, in giro, nessun testimone, almeno in un primo momento, aveva visto qualcosa.

Su quella povera morta, nascerà uno dei più grandi scandali della Repubblica. Uno scandalo che travolgerà un mucchio di persone importanti e permetterà persino il ricambio traumatico di una intera generazione politica, all'interno della Dc, saldamente al potere da sempre.

Fu davvero uno scandalo e la povera morta c'entrava qualcosa? I dubbi, oggi dopo tanto tempo, sono davvero legittimi. La verità è che la Montesi divenne il pretesto per una terribile e cinica battaglia politica alla quale prese parte anche l'opposizione. Consapevoli comunisti e socialisti? Non consapevoli? Sicuramente non lo sapremo mai.

Vediamo di rileggere insieme tutta l'ingarbugliata faccenda, con maggiore attenzione alle prove, allo svolgersi dei fatti e al clima di quel 1953.

C'erano le vicende di Trieste e quella di Coppi e la «dama bianca» in primo piano. Giuseppe Stalin aveva lasciato orfano il mondo intero, morendo il 5 marzo. In America erano stati condannati a morte i coniugi Rosenberg per spionaggio a favore dell'Urss ed erano stati poi uccisi sulla sedia elettrica. Da noi era anche cominciata la campagna elettorale per le consultazioni politiche di giugno e lo scontro era al color bianco. La Dc, infatti, aveva messo in campo la richiesta di un premio di maggioranza che l'opposizione comunista e socialista aveva subito bollato come «legge truffa». Il nuovo meccanismo, in realtà, sarà bocciato dagli elettori.

In questo clima, il corpo di Wilma Montesi approda a Torvajonica alle 7,30 dell'11 aprile. Wilma, figlia di un falegname e di una casalinga, fidanzata con un poliziotto, era uscita di casa il tardo pomeriggio del 9 aprile e non era più rientrata. Era alta, formosa, bruna: un po' Lollobrigida e un po' Sofia Loren.

Erano i tempi delle maggiorate e quella ragazza un po' vistosa apparteneva al genere. Per i primi quattro giorni, gli inquirenti lavorano all'ipotesi del suicidio che sembra di una qualche consistenza. Un anonimo funzionario rimette comunque, al questore di Roma Saverio Polito un rapporto nel quale si parla di uno strano «pediluvio». Questa la tesi: Wilma, anche secondo il padre Rodolfo e la madre Maria, era uscita di casa per andare a bagnarsi i piedi in mare, a Ostia. Aveva un paio di scarpe nuove che l'avevano ferita e lei voleva mettere i piedi nell'acqua salata per guarire. Qualcuno l'aveva anche vista sul treno per Ostia.

Poi - continuava il rapporto del poliziotto - sotto la pioggia e il mare in burrasca, con onde molto alte, Wilma non aveva ugualmente esitato e si è messa a fare il benedetto «pediluvio». Un'onda l'aveva portata via da Ostia e il mare l'aveva trascinato fino a Torvajonica, a 35 chilometri di distanza. Il Questore Saverio Polito aveva subito abbracciato la tesi del suo funzionario e questa era la versione ufficiale dei fatti che era stata fatta arrivare ai giornalisti. Il corpo della povera Wilma era stato trovato dal guardiano di una vicina tenuta. Non aveva il vestito e non aveva il reggicalze e le calze. Il medico legale accetterà che la ragazza aveva acqua nei polmoni e quindi era annegata. Nel rapporto autotipico si legge ancora che la ragazza era ancora vergine e che le mutandine e una maglietta apparivano rammendate in più punti. Insomma, la morta, veniva da una famiglia povera. Il custode della tenuta che aveva ritrovato il corpo di Wilma, preso a verbale, aveva anche raccontato di aver visto, la sera precedente al fatto, una grossa macchina con dentro una coppia. Il «lui» poteva forse essere il principe Maurizio d'Assia, nipote dell'ultimo re d'Italia, che abitava nella zona.

I poliziotti aveva dato scarso peso al racconto e si erano apprestati a mettere via le carte di quella morte definendola sicuramente «accidentale». Qualche giorno dopo, il quotidiano napoletano «Roma» pubblicava una notizia secondo la quale Wilma Montesi, era stata vista, dieci giorni prima della morte, con il figlio di una nota e importante personalità politica del governo. Il «Merlo Giallo», settimanale satirico di destra, pubblicava una vignetta che alludeva direttamente «ai piccioni». Ecco sbucare, allora, piano piano, il nome di Piero Piccioni, o meglio di Piero Morgan (così si faceva chiamare) che capeggiava un gruppo di appassionati di jazz ed era figlio del notevole democristiano Attilio Piccioni, in quel momento vicepresidente del Consiglio. Piero Piccioni - racconteranno i giornali - è un giovane simpatico, compone musica per il cinema, conosce dive e divette e, nonostante l'aria di casa, adora le donne. Senza farne mistero. Il 28 luglio cade l'ottavo governo De Gasperi, durato un mese. Attilio Piccioni - scrivono i giornali - dovrebbe prendere il suo posto: è il democristiano più abile e sottile della Dc, anche se, dietro l'angolo già premono i democristiani di «sinistra», capeggiati da Giovanni Gronchi e da Amintore Fanfani che vorrebbero aprire ai socialisti di Pietro Nenni. Sono i «professorini» della «Fuci» e dell'Università cattolica che vorrebbero



Wilma Montesi, il delitto perfetto che fece cadere un governo

WLADIMIRO SETTIMELLI



davvero mettere via i notabili della generazione precedente. Quella che aveva partecipato alla Costituente.

Il caso Montesi, a quel punto, sta montando. Basta un fiammifero per incendiare la faccenda. E il fiammifero lo fornisce un giornalista sconosciuto, tal Silvano Muto che pubblica una rivista per pochi intimi dal nome pomposo: «Attualità». La rivista esce con un titolo in copertina che annuncia «Tutta la verità sulla morte di Wilma Montesi». Che cosa scrive Muto? Che la ragazza rinvenuta annegata a Torvajonica e in sottoveste, priva di ogni ferita e di reggicalze, era morta per colpa di un gruppo di uomini politici, nobiluomini, alti ufficiali, dirigenti di polizia e parlamentari. E come? Wilma Montesi aveva preso parte ad un «festino» a base di droga, nella tenuta di Capocotta, presso Castelporziano, gestita dal marchese Ugo Montagna. Lì, si ritrovava sempre la «bella gente» Wilma, aveva ingerito troppa droga e si era sentita male.

Allora, i partecipanti al festino, credendola morta, l'avevano scaricata svenuta sulla riva del mare, dove era arrivata la fine per annegamento.

Lo scandalo esplose con un fragore terribile. Alla Camera volano insulti e i democristiani vengono chiamati «capocottari», alludendo alla tenuta del presunto festino. L'opinione pubblica si scatena. Non è possibile - si dice - che i figli dei ministri Dc, dei ricchi, i nobili, e tante alte autorità, non paghino mai per quel che fanno e riescano sempre e comunque a salvarsi.

Il «caso Montesi» diventa un uragano che coinvolge tutto e tutti. I giornali escono continuamente in edizione straordinaria. Si fanno vivi misteriosi testimoni che

è successo

1953, è l'anno di «Bellissima» e dell'addio a Nitti e Nuvolari

Oltre alle vicende legate alla situazione triestina e ai rapporti conflittuali con la Jugoslavia di Tito, il 1953 porta alla ribalta anche la vicenda Coppi. «Dama bianca», le polemiche politiche legate alla vicenda della legge-truffa e all'arrivo della nuova ambasciatrice americana, la signora Clara Luce. I giornali trovano anche il tempo e lo spazio per occuparsi di mille altre vicende e situazioni. Il 14 febbraio, a Hollywood, nasce Vittoria, figlia di Vittorio Gassman e Shelley Winters. Per la prima volta è arrivata negli Stati Uniti anche Anna Magnani che è andata a presentare il suo «Bellissima», per la regia di Luchino Visconti. La nostra grande attrice, nel 1955, sfonderà anche in America con la «Rosa tatuata», il film che le farà vincere l'Oscar.

A Roma, alla bella età di 91 anni, muore Francesco Saverio Nitti, più volte ministro ed esule antifascista in Francia e in Svizzera. Era finito anche nelle mani dei nazisti, ma, alla fine, era riuscito a tornare in Italia dove aveva ripreso l'attività politica.

Muore, l'11 agosto, anche il grande pilota automobilistico Tazio Nuvolari che aveva 61 anni. Nuvolari, grande rivale di Achille Varzi, aveva vinto due Mille Miglia ed era stato pilota dell'Alfa Romeo. L'ulti-

ma vittoria l'aveva ottenuta nel 1950.

C'è anche, a Torino, la tragedia della Mole Antonelliana. Il 23 maggio, la città è investita da una bufera senza precedenti. L'ultimo pezzo della Mole, per una altezza di quaranta metri, viene strappata dal vento e dai fulmini e precipita sui passanti. I morti sono sei.

C'è un grande esperimento scientifico che si svolge in Italia e che attira l'attenzione di tutto il mondo. Il 26 agosto, a largo di Capri, lo svizzero Augusto Piccard, un professore già noto per una serie temeraria di ascensioni in pallone, scende con il batiscafo «Trieste», a 1100 metri di profondità, insieme al figlio Jacques. I Piccard battono poi ogni record di immersione. Il 30 settembre, infatti, i due scienziati svizzeri affrontano una immersione difficile e pericolosa. Nella fossa di Ponza, scendono negli abissi marini fino alla incredibile profondità di 3150 metri.

Il batiscafo «Trieste» è davvero una meraviglia della tecnica: è costruito in duralluminio e pesa 75 tonnellate. È lungo quindici metri e può reggere a pressioni elevatissime. Nel 1960, Piccard scenderà nella Fossa delle Marianne e toccherà la incredibile profondità di 11521 metri. Lo scienziato svizzero morirà nel 1962.

Il corpo venne trovato sulla spiaggia di Torvajonica, dopo un festino in casa di potenti. Fu subito scandalo

Tra storia e costume

Racconti d'estate, racconti di grandi fatti di cronaca, di costume, di politica. Fausto Coppi e la Dama Bianca, l'uccisione del bandito Giuliano, l'affondamento dell'Andrea Doria, la strage di Bologna...

Non c'è nulla in comune tra questi eventi. Diciamo che è una questione di date. Il filo che lega tutti gli episodi è solo una stagione, l'estate. Ve li stiamo riproponendo senza un ordine cronologico, ma andando un po' a sbalzi, muovendoci avanti e indietro, nella puntata precedente vi abbiamo raccontato la storia della ragazza di Pozzuonovo, la futura senatrice Merlin che della chiusura delle case di tolleranza fece la sua battaglia.

Oggi vi raccontiamo la cronaca di un delitto che fece epoca. L'omicidio di Wilma Montesi, figlia di un falegname e di una casalinga che venne trovata morta sulla spiaggia di Torvajonica. Era il 1953. Quel delitto trascinò l'Italia nello scandalo...

pei. L'istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi viene affidata al giudice Raffaele Sepe che, dagli umori dell'opinione pubblica, diventa «il giustiziere del popolo».

Dopo le elezioni, ha tentato di formare il governo Alcide De Gasperi. Non dura più di un mese. Tocca a Giuseppe Pella che diventa Presidente del Consiglio. Ministro dell'Interno è Amintore Fanfani, uno degli uomini della sinistra Dc. Più tardi, molti dei sospetti su tutta l'«operazione Montesi» ricadranno su di lui nonostante le continue smentite. Rimane il fatto che il vecchio Attilio Piccioni, travolto dalla tragedia del figlio, si ritira in un angolo, distrutto dal punto di vista umano e politico. Con lui anche i vecchi notabili Dc sono finiti ormai fuori gioco. Piccioni, Polito e il marchese Montagna sono, intanto, usciti dal carcere in attesa del processo. La Caglia continua a seminare memoriali e rivelazioni. Dice di avere paura che qualcuno la uccida per impedirle di parlare. Fanfani ordina alla polizia di proteggerla e la fa ospitare in un convento di suore, prima a Roma, poi a Firenze.

Lo scandalo Montesi occupa sempre le prime pagine e sembra non voler finire più. C'è un sacerdote che fa giungere al ministro dell'Interno, un documento dal quale risulterebbe che, durante il fascismo, il marchese Montagna se la faceva con Claretta Petacci. È un groviglio pazzesco di patacche e mezze verità, di bugie e invenzioni. La morte della povera Wilma Montesi pare, ormai, un fatto assolutamente marginale e accessorio. Nessuno, in pratica, indaga più sulla fine della ragazza. È ormai un punto indefinito, un simbolo, una astrazione.

Ancora altre rivelazioni e altri memoriali finiscono sui giornali. Intorno allo scandalo, continua anche uno strano fruscio di tonache che porterà alla ribalta, per qualche momento, persino l'archiatra pontificio Galeazzi-Lisi, quello che diventerà poi famoso per il vergognoso servizio fotografico realizzato sul Papa morente, venduto per molti milioni ad un giornale francese. Il giornalista che scrive, allora giovane cronista d'assalto a Firenze, sarà spedito a sorvegliare la Caglia, nascosta in un convento sulle colline fiorentine. La ragazza, soprannominata «il Cigno nero», farà arrivare al povero cronista, attraverso l'autista, qualche scampolo di notizia infilata in dei pacchetti vuoti di sigarette che venivano regolarmente buttati in un cassonetto dell'immondizia. Saranno venti giorni entusiasmanti, tutti passati a dormire, ogni notte, tra i sedili di una scassatissima «600».

Si saprà dopo che Piero Piccioni era davvero innocente. Non voleva, da uomo di mondo attento e geniale, compromettere una gran signora presso la quale aveva dormito. La notte in cui la Montesi sarebbe stata al famoso festino a base di droga, nella tenuta di Capocotta, Piccioni non era neanche a Roma. Si trovava, appunto, in casa della bellissima e famosissima attrice Alida Valli. Lei avrebbe voluto presentarsi subito a testimoniare, ma lui non lo aveva permesso. Alla fine, la Valli, aveva chiesto di essere ascoltata dai magistrati ai quali aveva raccontato tutto. E allora i testi segreti che avevano visto Piccioni a Capocotta, la notte del fattaccio? Chissà. E i racconti della Caglia e della Bisaccia (una povera provinciale finita a Roma alla ricerca di «qualcosa» che senso avevano? A cosa avrebbero dovuto servire? Nessuno lo ha mai spiegato. Per quanto riguarda la Caglia era evidente la voglia, fin dall'inizio, di inguaiare Montagna per vendicarsi di essere stata piantata. Il mondo nel quale il marchese si muoveva era proprio quello descritto dalla ragazza. Il personaggio era davvero amico di molta gente «bene» e lo era anche dell'ex questore Polito che, alla fine, era stato accusato di aver depistato le indagini per aiutare il «gestore» di Capocotta. Era anche vero che nella tenuta andavano palazzinari, generali, alti burocrati, uomini politici, donne dell'aristocrazia romana, attricette e attori in cerca di fortuna. Ufficialmente tutti si recavano nella tenuta per la caccia. Nessuno, ovviamente, aveva mai precisato di quale caccia si trattasse. Piero Piccioni conosceva Montagna? Certamente. Come molti della Roma che contava. Era stato qualche volta a Capocotta? Certamente. Ma da questo alla morte di Wilma Montesi ce ne correva. Probabilmente - come hanno scritto alcuni bene informati - tutto nacque per una manovra di destabilizzazione della fragile democrazia italiana, in un momento di forti tensioni politiche. E lo scandalo ebbe comunque un risultato straordinario: quello, appunto, di far sparire, dalla vita politica italiana, tutto il «notabilato Dc» che aveva governato il Paese fino a quel momento, insieme ad Alcide De Gasperi. La sinistra comunista e socialista, nella foga di cercare la verità e impedire che i soliti «forchettoni» (così Pajetta aveva battezzato, con grosso successo, la classe dirigente) la facessero franca, in realtà aiutò Fanfani e i suoi.

Il processo contro i protagonisti dello scandalo Montesi, iniziò a Venezia il 21 gennaio 1957. Cioè quattro anni dopo i fatti. È una tecnica che sarà utilizzata, spesso, anche in seguito, per calmare le acque e fare in modo che il «popolo sovrano» passasse ad altro».

Dopo 58 udienze, tutti i protagonisti dello scandalo Montesi vennero assolti per «non aver commesso il fatto». Come e perché Wilma Montesi sia finita in mare e morta annegata, per un presunto «pediluvio» sotto la pioggia e in una giornata di freddo, non si saprà mai.